

professioni

CDA PRIMO ANNO DI AUTOVALUTAZIONE PER LE QUOTATE ITALIANE

Sono pochi i buoni consigli

Si chiama Bpr, è indicata nel codice di Borsa italiana. Ma finora...

Le prime della classe sono sette: Enel, Eni, Finmeccanica, Pirelli Re, Saipem, Telecom Italia e Terna. A loro il merito di avere adempiuto in modo diligente all'invito del codice di autodisciplina di Borsa italiana (oltre che dell'Unione europea) a valutare in modo approfondito l'efficacia e il funzionamento del proprio cda (la cosiddetta Bpr, Board performance review). Hanno fatto l'analisi e hanno fatto un rapporto dettagliato nelle loro relazioni di bilancio o di corporate governance. La pagella viene da **Maurizia Iachino Leto di Priolo**, ex Governance consulting ora passata in Key2people, società milanese di executive search, dove guida una nuova practice sulla governance. Iachino ha spulciato i bilanci delle società del listino per vedere come hanno accolto la moral suasion nel primo anno di applicazione.

Le sette virtuose rappresentano il 13,5% delle 52 quotate che si sono in qualche modo riferite nelle relazioni di bilancio alla Bpr. Queste a loro volta sono il 61,2% del campione preso in esame e cioè le 88 società del segmento Blue chip. Delle 52, meno del-

la metà ha fatto un resoconto succinto (22, fra cui Pirelli, Benetton, Generali, Aem, Alleanza, Bpm), altre si sono impegnate per il futuro (13, con Edison, Fiat, Mondadori). Dieci società, compresa Unipol, hanno semplicemente recepito gli articoli del codice di Borsa italiana, senza altre indicazioni.

Bilancio positivo o negativo? Per Iachino è ancora presto per dirlo: «È il primo anno, molti hanno registrato il dato, rinviando l'elaborazione all'anno successivo. Ma la cosa è considerata con favore da molti. Penso che già nel 2008 le società che faranno un buon report arriveranno al 60%». Fare una Bpr, secondo i criteri internazionali, è un lavoro complesso: significa misurare il livello di informazione e preparazione dei consiglieri, il tempo e l'impegno, i flussi informativi e i processi decisionali, il funzionamento dei comitati. Per questo molte aziende ci vanno con i piedi di piombo, tenuto anche conto che non c'è un obbligo di legge. Mentre si prepara un altro ricco business per le società di consulenza.

P.Bol.



Maurizia Iachino



Guido Corbetta

incattedra

DI FABIO SOTTOCORNOLA

Tre convegni a Milano sul family business

Con tre convegni nel giro di pochi mesi Milano si conferma capitale accademica del family business. Un settore che studia come preparare il passaggio generazionale nelle imprese, soprattutto di famiglia, ma arriva a toccare aspetti quali la ripartizione dell'asse ereditario o la gestione dei patrimoni. Argomento che è tornato di grande attualità dopo la causa avviata da **Margherita**, figlia di **Gianni Agnelli**. Il primo seminario si è tenuto a fine maggio, organizzato da **Claudio Devecchi**, direttore dell'Asam (Associazione studi aziendali) in Cattolica, che ha chiamato a parlare notai, avvocati, banchieri. Dal 24 al 26 giugno in Bocconi, invece, **Guido Corbetta**, titolare della cattedra sponsorizzata dall'associazione delle aziende familiari (Aidaf) e uno dei pionieri italiani del tema, radunerà numerosi accademici. Tra questi, **Daniela Montemerlo** (Università Insubria), **Cristiana Compagno** (Udine), **Salvo Tomaselli** (Palermo), **Walter Zocchi** (Luiss). Previsti anche guru internazionali come **Pramodita Sharma** (Wilfrid Laurier university, Canada) e **Robert Grant** (Georgetown university, Usa). Ma l'evento più grande è atteso per fine ottobre quando, ancora alla Cattolica, si terrà il congresso annuale di Aidea, l'Accademia italiana di economia aziendale che conta oltre 400 soci ed è guidata da **Roberto Cafferata** (ordinario a Roma Tor Vergata). Per questa edizione hanno deciso di occuparsi di family, anche attraverso un bando per reclutare i relatori. Guardato fino a ieri con una certa supponenza, il family business oggi è sdoganato dall'accademia.